

Laura Budriesi

«**Quel toro che scappa sono io**»<sup>1</sup>

**Intervista a Ivano Ferrari**<sup>2</sup>

**Una persona comune, oggi, ha la possibilità di conoscere meglio i macelli perché alcune associazioni animaliste hanno deciso di documentarli per mezzo di foto e video, dopo esservi entrate sotto copertura, eventualmente facendosi assumere dalla struttura stessa per mostrare che cosa accade all'interno. Perché lei ha scelto una forma di documentazione più sfumata come la poesia per raccontare l'orrore?**

Nessuno aveva tratto poesia dal macello. La mia motivazione è la ricerca di un distacco. In poesia le parole sono pesanti, dense. Il peso della parola mi libera dall'immagine. È stato per me un percorso di liberazione, la parola è stata un atto di liberazione. Mentre nello spettacolo si recuperano anche i rumori, il testo è molto freddo, una parola urlata in questo caso sarebbe stata inutile; nello spettacolo invece era dovuta. Nello spettacolo ritorna la passione.

**Che cosa ne pensa dello spettacolo di Pietro Babina**<sup>3</sup>?

È stato un testa a testa con il testo, lui si è scontrato con il testo e l'ha faticato tutto, l'ho visto sudare e ho sudato moltissimo anch'io.

**Vorrei domandarle della storia biografica che l'ha portata a questo lavoro, a questa scelta, e allo stesso tempo alla poesia.**

Lo devo alla nascita di mia figlia, non c'era altro lavoro. Lavoravo per il Comune di Mantova, ero addetto ad appendere biciclette nella piscina comunale. Per entrare nell'organico del Comune dovevo farmi assumere come facchino nel macello. Il ricatto della sicurezza del posto mi ha fatto scegliere.

1 «È fuggito un toro nero / erra sul cavalcavia / impaurendo il traffico, / lo rincorriamo / impugnando coltelli / bastoni elettrici e birre / corre si ferma torna / arrivano i carabinieri coi mitra, / ora è steso su un velo d'erba / e sussurra qualcosa alle mosche», I. Ferrari, *Macello*, Einaudi, Torino 2004.

2 Ivano Ferrari, nato nel 1948, è autore di *Macello*. Le poesie ivi raccolte furono pubblicate quasi trent'anni dopo la loro stesura. Sessanta delle 86 poesie di *Macello* erano già apparse nella raccolta *Nuovi poeti italiani 4*, Mauro Bersani (a cura di), Einaudi, Torino 1995. Dopo questa prima pubblicazione parziale l'autore ha ritrovato altre 26 poesie composte anch'esse mentre lavorava nel mattatoio e che non ricordava di avere scritto.

3 Per lo spettacolo di Babina, cfr. intervista successiva.

### **Qual era esattamente il suo ruolo nel macello di Mantova?**

Il mio ruolo era timbrare la carne, per confermare la commestibilità dei cibi. Non era un lavoro cruento non ne sarei stato capace, mi tremava la mano quando tenevo la sigaretta a chi scuoiava, però ero sempre lì.

### **Mi racconta un episodio che l'ha particolarmente colpita?**

L'indifferenza degli uomini. Uccidevano, ma alle 9.30, quando arrivavano le pagnotte con la mortadella e il vino siciliano, la macellazione si interrompeva e, di fronte alle bestie appese, loro mangiavano. Io invece ho cominciato a bere, non riuscivo a mangiare, c'era questo vino molto pesante che mi ha aiutato.

### **Crede che il meccanismo del macello porti chi vi lavora all'indifferenza?**

Da quel che so c'è addirittura un articolo del codice penale che riduce la pena a chi lavora nei macelli, perché è abituato al sangue. Era vero che la moglie di chi scuoiava le bestie aveva un profumo di rosmarino addosso, quasi a dire posso essere la prossima vittima.

### **Nella sua percezione, che tipo di persone erano gli addetti alla macellazione?**

Normali... All'epoca erano tutti italiani, invece ora molti sono stranieri. Io lavoravo per il Comune che era addetto alla pulizia e al controllo della temperatura, invece a una cooperativa era affidata la macellazione. Probabilmente il Comune non poteva chiedere di ammazzare un animale. All'epoca erano tutte persone come me, venivano dai quartieri dove abitavo anch'io, tranne un sinto. Lui curava le bestie prima che morissero, aveva questo modo di traghettarle con dolcezza.

### **Ricordo, infatti, una poesia in cui si parla di una persona che calma l'animale poi arriva da dietro quello con il coltello.**

Sì, è così. Una persona diversa, differente dalla nostra "razza" di produttori occidentali, uno zigano vero.

### **Ricordo le poesie con la puzza del sangue, i cuori lacerati, i polmoni nei sacchetti, qualcosa che a livello sensoriale riemerge. Che cosa le "ritorna" di questo lavoro al macello?**

Quasi sempre il macello ritorna, ma non in maniera disturbante, perché la nettezza del testo mi ha aiutato anche a eliminare le immagini, il testo spinge a uscirne, perché è freddo, è asciutto. Invece questo spettacolo mi

ha riportato in quella situazione, a ogni colpo di rivoltella sobbalzavo.

### **In che periodo della sua vita ha scritto le poesie di *Macello*?**

Le ho scritte tutte durante il lavoro al macello. Venivano macellatori privati a far timbrare dal Comune le carni macellate da loro stessi, per questo avevo un ufficio tutto per me e lì potevo scrivere. Tanti appunti li ho in questi taccuini sporchi di sangue. Li ho tenuti, ogni tanto li riguardo per ricordarmi dov'ero.

### **Quanti anni è rimasto nel macello?**

Cinque anni, dal 1973 al 1978, poi dovetti abbandonare per la sinusite causatami dalle camere frigorifere. Dalle stalle alle stelle, come si dice, mi hanno trasferito a Palazzo Te. Da questo luogo ha origine il verso «cavalli bianchi del mio rinascimento» per via della "Sala dei cavalli", i cavalli degli affreschi parevano sostenere la parete. Era un ritorno. Ero, però, una guida molto nervosa, quando c'erano gruppi da portare in giro per me erano quasi come i gruppi di bestie a cui ero abituato, che poi però venivano uccise. Tenevo quel ritmo. Invece alla fine se ne andavano vivi. Era cambiato tutto.

### **C'erano animali che le facevano più compassione? Ricordo suoi versi come «l'ultima preghiera delle bestie», parla di «intere famiglie» di bestie sventrate, del «vitello che ha negli occhi la paura di nascere» ...**

Tutti. Ho usato la parola preghiera perché l'unico modo per me di uscirne era "umanizzare" le bestie, come fosse una guerra tra me e loro e pensare così di essere costretto a ucciderle. Loro sapevano dove si trovavano, tutte avevano consapevolezza.

### **Riaffiora questa sua esperienza magari attraverso il sogno?**

No, la letteratura mi ha liberato. Come l'interruzione di un'esistenza e l'inizio di un'altra. Tra l'altro, il periodo in cui ero lì era anche il periodo della "gambizzazione" che pure fa parte della macellazione. Forse mi sono salvato dalla lotta armata grazie al macello, non avevo bisogno di altro sangue.

### **La poesia in cui si riferisce a Pinochet come a «il macellaio» non è stata inserita nello spettacolo, come mai a suo avviso?**

Forse non è stata inserita perché troppo politica.

**Si definisce un animalista?**

No. Ero comunista, non potevo scegliere un'altra specie perdente! Io sono il toro che è scappato, avrei voluto che continuasse la sua fuga. L'episodio reale del toro che fuggì dal macello è avvenuto in contemporanea con l'irruzione dei carabinieri di Dalla Chiesa nel covo delle Brigate Rosse di Genova. Il toro che fugge e i carabinieri che sterminano cinque o sei brigatisti. Queste sovrapposizioni di pensiero mi aiutavano. Ora non sarei capace di affrontare quella situazione perché non ho una vita esterna che mi aiuti, all'epoca mi aiutava la situazione politica.

**Si è sentito cambiato dopo aver lavorato cinque anni al macello?**

Dopo il macello sono diventato un poeta. Non avevo mai scritto prima. Mi ha fatto riflettere, cercare. Lautrèamont è stato uno degli autori che mi ha spinto a "umanizzare" gli animali. Lavoravo allo svuotamento degli escrementi<sup>4</sup>. Finita la macellazione ero libero e mi sono letto Baudelaire, Rimbaud e Lautrèamont, proprio lì a contatto con la merda e soprattutto li ho letti tutti nel macello. Questa è stata la mia formazione.

**Esiste ancora quel macello?**

L'ex-macello di Belfiore (Mantova) ora è una biblioteca. Mio padre e mio nonno avevano lavorato al macello, come le famiglie rinascimentali, ero il beccaio. Mio nonno si ammalò di pleurite a causa del freddo. Mio padre era addetto al ghiaccio che serviva per raffreddare la carne, le forme di ghiaccio sembravano bare. Cambiavano i luoghi ma il fine era lo stesso: eliminare le bestie per aumentare l'altezza dei nostri figli.

**Rispetto al funzionamento, o mal funzionamento, di questa macchina infernale che è il macello c'è un episodio che le viene in mente, un momento di cedimento dell'ingranaggio?**

Appena entrato mi hanno tirato addosso un pene che mi si è arrotolato intorno al collo. Sono stato accolto da un pene di toro.

4 Ferrari, nei colloqui con Jonny Costantino è sceso nel dettaglio delle varie mansioni che ha ricoperto al macello e Costantino elabora così le parole del poeta: «Ivano inizia come facchino. Porta le bestie morte nelle celle frigorifere, caricandole sulle spalle, "come un vecchio pastore", constata fin da subito. Ma non resta facchino a lungo. Nel corso degli anni Ivano ricopre altre due mansioni: viene promosso prima pulitore e dopo timbratore. Pulitore o, più precisamente, rifinitore di pulizie: con l'acqua bollente il poeta sotto mentite spoglie passa dove gli altri hanno già pulito per eliminare le ultime tracce di sangue, feci, carniccio. Nei macelli si igienizza almeno quanto si ammazza. Il macello è il massimo generatore municipale di liquami e rifiuti organici». Cfr. «Il primo amore», <https://www.ilprimamore.com/blog/spip.php?article4161>.

**Un benvenuto che sembra un rito di passaggio verso l'assuefazione alla violenza...**

Sì. Ho vomitato tre giorni, poi mi sono abituato all'odore del sangue. La parola rende simili e diseguali. Mentre loro usano i coltelli, io uso la parola per scuoiarmi via l'odore, la parola funzionava in me come un coltello. Ogni cosa lì intorno parlava della morte, pensavo: «È sorto il sole, quindi si vedrà bene la morte». C'erano le margherite che puzzavano di carne e i papaveri pallidi, proprio lì che tutto ha il colore del sangue. In casa non parlavo mai di questo.

**Che cosa ha rappresentato per lei la fuga del toro?**

La fuga era resistenza. Non accedeva quasi mai un episodio come quello del toro. Era un lager, come quelli dove i nazisti uccidevano gli ebrei, noi uccidevamo questi. Siccome eravamo evoluti non c'erano le camere a gas ma si usava la pistola. Anche il rapporto tra macellatore e macellato è ambiguo come quello tra guardia e internati. C'è sempre questo rapporto di sudditanza. C'era ambiguità nel macello, il linguaggio mi serviva anche per uscire da questa ambiguità. Siamo tutti vivi e serviamo tutti ad alimentare qualcosa, noi alimentavamo il Capitale. Scrivendo del macello, ero il traditore della specie (umana), colui il quale comunicava agli altri simili quello che stava accadendo, soprattutto per alimentare la loro ricchezza. Se è vero che la carne ha fatto aumentare di altezza l'umano, io posso essere definito un traditore della specie.

**Come sono stati accolti questi suoi versi?**

La raccolta non si crogiola nel sensazionalismo, non è pornografica, semmai è una teologia. Ho scritto in buona fede, credo che possa servire per riflettere, per non essere indifferenti. Non sono un vegetariano perché mi piace la categoria dei pentiti, ma credo che qualcuno mentre taglia la fiorentina ci penserà.

**Tra l'altro i macelli sono luoghi tabù, dove non si può entrare...**

Sì, è vero. Infatti quando il mio libro è stato pubblicato in Svizzera è arrivata una televisione locale e ha fatto un servizio visitando i luoghi, proprio nel mio macello, mentre in Italia nessuna televisione ha mai voluto visitarlo per ricavarne un servizio. Nel servizio TV c'erano tutti i luoghi dove ho lavorato, ricordo in particolare il corridoio dove le bestie erano appese.

**Ha assistito ad abusi gratuiti sugli animali?**

Per me era “oltre” ogni gesto. L’unica consolazione è che la pistola che usavano era pesante, quindi mi ha risparmiato dal vedere macellai giocare ai pistoleri del West.

**Secondo lei c’era del compiacimento?**

Non ho mai visto nessuno felice lì dentro, era però una cosa normale.

**Ricordo nella poesia l’episodio del cane che arriva al macello e viene ucciso.**

Era malato, aveva la rabbia e andava bruciato, qualcuno doveva farlo e uno gli ha piantato il coltello in gola, io non ne avrei avuto il coraggio.

**Ci sono versi che parlano di sacrificio...**

Rappresenta una mia provocazione spirituale, come un richiamo a Dio al quale domando: «Ma dove sei? Hai bisogno dei sacrifici pasquali, dove sei?».

**Nel verso «Sono un agnello anch’io», sembra che si identifichi con la vittima...**

Ero come un Primo Levi che torna dai campi di concentramento: «Perché tutti gli altri sono morti e non io?». In quella poesia mi chiedo perché sono rimasto vivo.

---